ELOGIO

DEL COMMENDATORE

GIUSEPPE-SAVERIO POLI

LETTO NELL' ACCADEMIA REALE BORBONICA
A SEZIONI RIUNITE

Nella Seduta de' 6 Agosto 1825.

DAL SOCIO ORDINARIO

CAV. GIAMPAOLO.

SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI 1825.
PRESSO SAVERIO GIORDANO
Calata S. Severo num. 15.

SI VENDE
Da Giuseppe Ajello strada Nilo num. 6, e da Luca Marotta strada S. Biagio de' librai num. 119.

Nos tamen haec quocumque modo tibi nostra vicissim
Dicemus, Daphninque tuum tollemus ad astra.
VIRG. EC. V.

ALLA

SACRA REAL MAESTA'

DI

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
E DI GERUSALEMME ec.

P. F. A.

SIRE,

L'Elogio di un uomo illustre, l'Elogio del Commendatore Giuseppe-Saverio Poli, che vi è legato per tanti titoli, mi auguro che sia per riuscire caro al vostro cuore sensibile. Io ardisco di metterlo al vostro cospetto, come un attestato di riconoscenza nazionale. Sì, la Nazione è grata a Poli, perchè apprezza ogni istituzione a Voi data, come un

nuovo benefizio fatto alla Patria. Dalle disposizioni benefiche dell'animo vostro, dall' impegno sincero, che mostrate in felicitarla, ella conosce quanto valesse Poli, e quanto valete Voi stesso, nel di cui spirito egli rivive. Questa idea, che addolcisce la perdita di un tanto uomo, eccita i comun voti, perchè in Voi si moltiplichino gli anni, ch' egli meritava di vivere. Io son contento di esserne l' interprete; e più contento, se vi compiacerete di gradire questo debole omaggio, che depongo al vostro Real Trono.

Col più profondo rispetto passo quindi a rassegnarmi.

Napoli li 7 Agosto 1825.

Di V. R. M.

Fedelissimo, Ossequiosissimo ed Umilissimo suddito
Paolo-Nicola Giampaolo.

A' Signori della Società Reale Borbonica.

SIGNORI

Un voto spontaneo di riconoscenza e di stima, un sentimento, e dirò anche un orgoglio cittadino per la memoria di un Uomo, che ha tanto illustrato la Patria, l'Accademia, il Liceo, muovono il mio spirito a tessergli un Elogio.

Io mi occupo della vita di un uomo egregio, del Commendatore Giuseppe-Saverio Poli, che ci ha messo in rapporto con tutto il mondo colto, che ha reso celebri i nostri Vulcani, i nostri Mari, i nostri Cieli stessi; e che ora nell' aspettativa di nove produzioni del suo ingegno, una ineluttabile necessità lo ha tolto alle speranze de' buoni, alla gloria di questa illustre Adunanza.

In questo uffizio accademico non aspettate, Signori, che io v' inviti a spargere lagrime, e fiori sulla sua tomba. Che giovan essi agli estinti? E quali fiori aggiugneremmo noi a quelli della sua corona immortale, che ha raccolto in vita ne' rap-

porti, e dagli elogii de' più distinti del Secolo? La vita del Savio deve istruire; essa è la scuola perpetua della verità, dell' esempio. Sotto di questa veduta egli si eleva dalla sfera ordinaria degli uomini, si lega ai destini gloriosi di una Nazione, e si rende interessante. Ecco l'aspetto sotto cui lo presento. Pochi cenni perciò della sua carriera letteraria, delle sue penose occupazioni in dilatare i confini delle scienze, in promuovere tra noi con tanto zelo gli studii più utili, pochi ragguagli della sua vita morale, della sua condotta politica sono l'elogio, che mi propongo di tessergli. Esso servirà a sferzare la pigrizia sempre crescente del Secolo, e di face a sgombrare quelle tenebre, che pur minacciano d'ispessirsi.

Dal momento che, compiuta l'opera fisica della natura, l'uomo entra nella carriera della vita, una segreta voce della Patria par che gl'intuoni al cuore, e gli dica: *Che farai tu per me?* Felice chi potrà rispondere come il nostro Poli: Io sposo il grave impegno di consagrarmi alla conoscenza del vero, ch'è un primo bisogno dell'uomo, un primo bisogno dello Stato. Io rivelerò i misteri della natura alla tua studiosa gioventù. Interrogherò i tuoi Vulcani, scenderò nel profondo de' tuoi Mari a mettere in veduta le ricchezze de' loro sensi, de' loro scogli, delle loro arene. M'innalzerò poscia ne' tuoi Cieli stessi a spiegarne l'ordine, l'armonia, il concento, e m'impegnerò di cantare l'Inno

il più edificante all' Eterno. Tanto egli promise, e tanto fedelmente eseguì.

Ma tu tacesti di dire, o Uomo illustre, che saresti al tempo stesso il Cittadino più virtuoso, il decoro dello Stato, l' esempio di moderazione e di saviezza, modello di fedeltà, e di riconoscenza agli Augusti tuoi Principi. Sì, tu lo tacesti allora per tua modestia, ma è pur giusto che io lo ricordi ora a' miei Concittadini, che lo riveli al mondo tutto, perchè si vegga di quali genii è la nostra Patria feconda, e quali esempii abbia avuto sotto gli occhi la gioventù in questi difficili tempi ad imitare.

Chiunque tesse l' elogio di un Uomo illustre, crede di aggiunger gloria al suo nome innestandolo alle pergamene, ed a' titoli degli Avi. Ma il genio, e la virtù, che han essi di comune colle genealogie, e co' diplomi? La natura prepara di tempo in tempo i materiali del genio, ne ordisce gli stami, ne getta i primi semi in ogni classe, in ogni ordine; e l' educazione, e la morale ne menano quindi a compimento il disegno.

Nacque il nostro Poli in Molfetta nella Peucezia da genitori, cui la virtù, e l' amor patrio rendevan cari, e nacque per illustrare il suo secolo nel dì 20 Ottobre 1746 (1).

---

(1) I genitori furono il sig. Vitangelo Poli, e la sig. Eleonora Corleo.

La prima sua educazione fu quella ordinaria e comune de' Gentiluomini della Provincia. Nel Seminario Diocesano ebbe la sua prima istituzione, educato con tutta la severità degli antichi costumi. E quantunque foss' egli di buon' ora assistito dalle cure più diligenti del sapere per le attenzioni del rinomato Monsignor Orlando in allora Vescovo di Molfetta; pure l' orizzonte di un Seminario Diocesano era ben ristretto alle vedute di un genio, che brillar dovea con tanta luce nel secolo decimo ottavo e decimo nono. L'Università di Padova distinta in ogni tempo, ma famosa all' epoca di Poli per i Toaldi, i Poleni, gli Arduini, i Morgagni, i Caldani, gli accese l' animo bramoso d' istruirsi negli studii più sublimi. L' agio della famiglia gli facilitò questa scelta, e nell' età di 19 anni fu nel seno di quella illustre Adunanza.

L' impegno, con cui intraprese gli studii, fu eguale all' ardore che per essi nutriva, il quale, rinvigorito dall' esempio di tanti dotti, fè che si studiasse d' imitarli, emularli, raggiungerli. La vista di essi gli faceva uno sprone potente alle occupazioni più penose del sapere.

Cominciò di buon' ora dallo studio delle lingue, come quelle che ci avvicinano alle scienze. Vide, che per giungere alla conoscenza della verità, bisognava studiarne i contrassegni; e gli apprese sotto la direzione del celebre Facciolati, e Cesarotti, il nome de' quali vale un elogio. Pre-

parò poscia l' animo agli studii più severi colla Logica.

La Logica, quest' arte ingegnosa di condurre gradatamente lo spirito dal noto all' ignoto, e quindi ordinarlo, e disporlo, fu la guida de' suoi studii filosofici. Coll' antesignano della moderna Filosofia Cartesio apprese la maniera di dubitare, metodo opportuno ad isgombrar l' animo dalle prevenzioni, e da' pregiudizii specialmente della prima età. Ricercò con Malebranche gli errori de' sensi, e dell' immaginazione; senza però spingerli, com' egli fece, fino alla diffidenza di dover tutto vedere in Dio, e farlo il principio di ogni azione, e di ogni idea: e con la Geometria, perpetua guida del sapere, fermò lo spirito all' andamento del raziocinio. Quale utilità ritraesse egli da questo studio primiero, l' annunzia l' ordine, con cui sono scritte le sue Opere, il metodo chiaro, preciso, vigorosamente condotto, ove l' analisi, e la sintesi si legano a vicenda ora allo scovrimento, ora alla dimostrazione della verità.

Coll' animo così formato dalla Logica si elevò poscia agli studii più profondi della Metafisica, scienza arcana, sublime, che domina le altre, e sopra tutte s' innalza. Era allora uscita questa scienza dalle sottigliezze Aristoteliche, che pur avevano per tanti secoli dominato, ed imposto. Era uscita dalle arditezze Platoniche, che dato avevano delle immagini, e de' sogni per verità. Agli

Eoni, ai *Genii*, alle *idee innate* ed *archetipe*, alle *forme sostanziali*, ed alle *privazioni*, si era sostituita l' *analisi delle sensazioni*, che più sicuramente ci guida alla conoscenza del vero, alla conoscenza di quell' *io* che in noi opera; e quindi di Dio, che sono gli oggetti luminosi della Metafisica.

In fatti, che giovano in questa scienza le congetture, e le ipotesi? Se le sensazioni sono il primo fenomeno, con cui l' anima in noi si manifesta, bisognava da esse prendere l' avviamento al sapere. Queste sensazioni, osservate diligentemente, ci svelano nel loro progresso le facoltà varie del nostro spirito, dalle quali possiam poi più sicuramente conoscerne la natura, l' attività, il destino, senza perderci nelle congetture, e nelle ipotesi.

Condillac, che, profittando de' lumi di Locke, e di Bonnet, il primo acceso aveva questa face nell' esposizione della Metafisica, era il libro più famigerato allora nella scuola di Padova, dove Poli si erudiva. Egli dunque non apprese in questa scienza a disputare dell' *ente* e del *niente*, dello *spazio* e del *voto*, della *materia* e della *forma*, dell' *essere* e del *possibile*, eterne quistioni de' Metafisici antichi, che lasciavano l' anima tra un laberinto di errori, e di nomi. Ma esaminò l' origine, il progresso, l' armonia delle nostre sensazioni, il rapporto, che hanno esse all' intelligenza. Coll' analisi più rigorosa delle medesime conob-

be come in noi si generi il pensiere, come s' ingrandisca, si modifichi, si elevi. Così solo poteva apprendersi ciò che dicesi *Filosofia prima*, cioè la storia della nostra intelligenza, sotto il rapporto de' mezzi di conoscerla. Esaminò la volontà come una primaria facoltà dell'anima, nell' esercizio della quale potenza conosciamo i corpi, il modo loro di essere; quindi lo spazio, il luogo, il possibile, il reale. E tornando poscia il pensiere in se stesso, vediamo per quali successive gradazioni innalzar ci possiamo fino in seno all' Eterno a contemplarne l'immensità, la bontà, la sapienza. Questi furono i suoi studii di Metafisica; ed in questa sublime investigazione si guardò bene dall' insensata ambizione di tutto conoscere, e dalla più stolta ancora di tutto dubitare, fatali inciampi degl' Ideologisti.

Ma dal mondo intellettuale il suo genio lo riconduceva incessantemente verso lo studio della natura, verso la Fisica. Fu questo il suo studio favorito. Fioriva a que' giorni nell' Università di Padova il famoso Marchese Poleni. Fioriva l' immortale Caldano il perpetuo osservatore, e commendatore di Boerhaave. Fioriva Toaldo l' autore del Giornale *Astro-Meteorologico*. Fioriva Fontana, Bianchi, che non con le ipotesi de' vortici, e delle qualità occulte; ma col calcolo della Matematica, con la fiaccola dell' esperienza, e della Chimica, armati di vetri, di strumenti, col-

la forza de' riagenti, e dell' elettricismo interrogavano la natura, la sorprendevano nelle sue occulte operazioni, e cercavano di squarciar quel velo, che la ricopre. In questa scienza di diletto e di utilità, ove si ammira più da vicino la sapienza dell' Altissimo, che con poche leggi e le più semplici scompone, e ricompone l' Universo, in questa scienza lo spirito di Poli s' ingrandì, sfavillò, e divenne uno dei Fisici più rinomati del suo Secolo.

Quì non unisco, Signori, l' adulazione all' elogio. Le sue Opere me ne faranno fede; ed avrem luogo in appresso di conoscere più distintamente il suo merito in questo ramo del sapere; per ora lo seguo ne' suoi studii di Padova.

Non era solo ne' Cieli, e nella maestà dell' Universo che cercava Poli di rinvenire il vero. Volle, per meglio assodare la virtù del suo cuore, cercarlo in altre più feconde sorgenti, e queste furono gli studii di Teologia.

Reggeva allora la Cattedra di questa scienza il famoso Valsecchi, l' autore de' *Fondamenti della Religione Cristiana*, che ha stabiliti nella sua Opera con tanta verità, ed eloquenza. Sotto di un tale maestro si erudì in questa scienza arcana, ove la Divinità stessa ha svelati i principii del sapere e del vero; ove per mezzo de' suoi Ispirati si è compiaciuta rivelarci i misteri del suo essere ineffabile, i modi di sua fecondità, i tesori del suo

amore e delle sue grazie verso l'uomo. Misteri che il profano o trascura o disprezza come incomprensibili, ma che il Savio ascolta con docilità, e se ne penetra; mentre i Serafini si velano la faccia per adorarli. Si ammaestrò egli in questa scienza, ove si mostrano i principii della virtù vera, ove si apprende la dignità dell' umana natura, si moltiplicano i rapporti coll' Autore del nostro essere, e si svela il vero disegno della creazione e del destino immortale dell' uomo.

Ammaestrato in tante belle conoscenze, era già nel caso il nostro Poli di mostrarsi e brillare nel mondo colto; ma l'amor del sapere non ha limiti, e nuovi stimoli gli aggiugnevano nell'animo i nomi de' dotti di Parigi, e di Londra. Viaggiò presso di essi ad esempio di Pitagora, cercando dovunque sempre nuove conoscenze. Ascoltò i primi genii dell' Accademia Francese, e si fermò più lungamente in Inghilterra, in quella nazione filosofa, che porta nelle lettere quello spirito di elevazione, che ha nella sua politica. Ivi il suo spirito s' ingrandì nelle scienze della natura col soccorso di tanti strumenti, di tante collezioni ne' rami diversi della storia naturale, col soccorso degli osservatorii, e più col commercio di tanti uomini insigni, co' quali visse in appresso in continuo letterario rapporto. Ebbe il comodo di verificare i calcoli di Newton in quella Specola stessa,

ove un giorno quegli fatti gli aveva. Ebbe il piacere di conferire co' celebri viaggiatori del Polo Boreale Blancks, e Solander: apprese da essi i costumi, gli usi di que' Popoli dell' ultimo mondo. Conferì col rinomato Giacomo Cook, tornato allora dal suo secondo viaggio intorno al Mondo· Acquistò da esso molti arnesi degli abitatori delle isole degli *Amici* poste nel grande Oceano Pacifico, per arricchirne i suoi Musei, e metterli sotto a' nostri occhi; e non avremmo conosciuto altrimenti con quanta semplicità, e con quanta industria al tempo stesso combattano que' Popoli l'ingiuria del clima.

Assistè alle lezioni, e vide i disegni del celebre Machinista Ramsden.

Apprese da Hunter un corso di notomia comparata, e nel di lui Gabinetto vide un nuovo mondo di meraviglie, e di grandezze.

La fama, che acquistava tutto giorno il nostro Poli per le sue utili occupazioni, le distinzioni di benevolenza e di stima che riceveva da tanti luminari dell' accademia Brittannica, lusingavano il suo amor proprio per un più lungo soggiorno in Londra; ma egli ricordossi di esser nostro Cittadino, ed era tempo di compiere il suo voto con la Patria. Tornò in seno di essa. Napoli che lo stimava da lontano, l'ammirò da vicino, e non tardò di dargli un attestato di distinzione luminosa

con affidargli la Cattedra di Geografia e Storia nella Reale Accademia militare, allora eretta col nome di *Battaglione Real Ferdinando* (1): quindi di Fisica Sperimentale nel Collegio degl'Incurabili con gli onori di professore dell'Università degli Studii.

Ad uso di questa Cattedra stampò egli i primi Elementi di Fisica, che ritoccati, ed accresciuti per la scienza sempre crescente, contan oggi la sesta edizione Napoletana.

Io non attribuisco a quest'Opera certamente il merito dell'invenzione. I Cieli si erano già manifestati sotto i vetri del Galileo, del Cassini, e di Herschel. Keplero e Newton calcolato ne avevano i movimenti, le fasi. Costui nuovo Prometeo tolto già aveva un raggio dal Sole, l'avea seguito nel suo movimento diretto, nelle vicende delle sue inflessioni, l'aveva, diciam così, notomizzato, e svelateci le teorie, e l'armonia de' colori; niente mancava in questo ramo del sapere.

I lavori di Laveosier aveano allora scomposto l'acqua, l'aria, e rivelati i misteri de' così detti elementi. Con l'affinità, proporzione, combinazione de' principii gassosi, sostituiti alle *simpatie*, ed *antipatie* delle antiche scuole, spiegato aveva l'origine de' sali, degli acidi; lasciando alla gloria di

(1) All'istruzione della gioventù di questa Accademia stampò la sua *Geografia* e *Storia Militare*. Napoli 1774 v. 2. in 8.

un altro Chimico Inglese di svelarci la natura degli alcali e delle terre (1) Laveosier stesso colle sue nuove teorie posti aveva in luce i misteri della combustione, della respirazione, che è una combustione perenne, e quindi della vita animale, e della vegetazione.

Franklin a' suoi tempi tirato avea il fulmine dal Cielo. Volta l'aveva rifatto, e messo a giorno quel potente animatore della natura, che tutto muove ed attiva, che mette in azione i vulcani, che forma le meteore, e nel suo furore scuote anche gli abissi. Le teorie di de-Luc, e di Scheele sul calorico, e sulla luce, niente lasciavan a desiderare.

Eulero, e d'Alambert per altra parte perfezionato avevano la Dinamica, la Meccanica, l'Idraulica. Che aggiunger mai a tanta messe? Poli, qual'ape ingegnosa venne a raccogliere quanto vi era di più interessante nelle dottrine di tanti scienzati, venne a svelarlo alla gioventù nostra, e formare la delizia de' dotti, la sorpresa della moltitudine.

La Fisica fino a' suoi tempi era stata tra noi come un gran reame in varie parti smembrato e diviso. La Chimica, l'Astronomia si reggevano da loro stesse, formavano delle scienze a parte. Egli

(1) Questo è il famoso Davy, che col soccorso dell'elettricismo attivato nella pila Voltiana ci ha fatto conoscere la natura del *Calcio*, del *potassio*, del *Silicio ec.*

le riunì per quella connessione che hanno, e fece servire l' una all' altra di sostegno, e di lume. La Fisica fino a' suoi giorni, priva de' soccorsi degli sperimenti, era tra noi un tessuto di quistioni sterili, e spinose. Egli sostituì le cose alle parole, l' esperienze alle ipotesi, e le fece parlare il linguaggio della scienza.

Or chiamare l' esperienza all' ajuto de' sensi, e supplire con la riflessione e col raziocinio al lento soccorso degli sperimenti stessi: togliere le spine dove più spontanee germogliavano, e spargervi de' fiori e delle amenità; semplicizzare i principii per dar loro fecondità maggiore; finalmente spogliar questa scienza, per quanto fosse possibile, dal gergo della Geometria, e dell' Algebra, che spesso confondono con la loro tecnica lingua, ecco il vantaggio che questo lavoro ha recato alla Fisica. Fu accolto perciò con tanto trasporto, che quasi non vi fu Scuola, non Liceo d' Italia, dove questi elementi non fossero insegnati.

Taluni al maggior ornamento di quest' Opera avrebbero in essa desiderato un più dovizioso abbigliamento matematico. Il celebre Cav. Dandolfo fu di questo avviso, e ve lo aggiunse in una ristampa fattane a Venezia (1). Ma Poli voleva istruir

(1) Elementi di Fisica sperimentale arricchiti d' illustrazioni dall' Abbate Antonio Fabris, e da Vincenzo Dandolo, corredati di due Dizionarii di nomenclatura Chimica vecchia e nuova. Venez. (1795) vol. 6. in 8.

tutti, e non tutti sono nel caso d'intendere il misterioso linguaggio delle scienze esatte. Egli scriveva degli Elementi, e le Istituzioni elementari deggiono rendere facili le scienze. Esse non parlano a' soli dotti, parlano alla generalità, che vuol essere ammaestrata, non sorpresa.

Al nuovo linguaggio di questa Fisica dovè tutto tacere, meno che l'ammirazione e'l rispetto. Al nuovo metodo, onde spiegavansi i fenomeni della natura, il meccanismo e'l gioco delle molli del corpo umano; alle nuove teorie sparse di tanto sapere, dovè sbalordirsi il secolo de' *vortici*, e delle *forme sostanziali*. Il pensiere, tenuto schiavo per tanti anni, si rialzò con la conoscenza della sua propria grandezza. Uscita la fisica dal laberinto, in cui tenevasi per tante parole vote di senso, si vide allora nella nostra gioventù una specie di fermentazione generale: tutto si cercò, si osservò, si discusse; e par che la Natura, lieta delle interrogazioni, rispondesse con la semplicità del suo linguaggio, come delle sue leggi. Le teorie dell'*eccitabilità* spiegate con le nuove dottrine del *galvanismo*, e del *magnetismo*, fecero parlare alla Medicina, a questa fisica applicata al corpo animale, un nuovo linguaggio, dominò da signora sopra i fenomeni morbosi, ed Igea spesso sorrise al letto dell' infermo.

Ecco la rivoluzione felice, che portò il nostro Poli nella letteratura Napoletana. Erasi essa fino a quel

tempo distinta, e distinta con decoro nello studio delle lingue morte per le cure de' Mazzocchi de' Martorelli, degl' Ignarri, di altri. Erano in onore le belle lettere, e si emulavano i canti del Sannazzaro, e del Pontano. Fioriva sopratutto lo studio dell' erudizione. Pompei, ed Ercolano somministravano preziosi monumenti ad esercitare il talento degli eruditi. Il Vico acceso aveva una gran fiaccola per investigare i misteri della Mitologia, e dell' antichità con la sua *Scienza nuova*. Era nel suo lustro lo studio della Medicina per le profonde conoscenze de' Serai, de' Cirilli, de' Cotugni. Fioriva lo studio delle leggi, e più l' eloquenza del Foro. L' economia pubblica, le scienze intellettuali si gustavano per gli studii del Palmieri, del Genovesi. Costui cominciò a stabilire una disciplina, la quale, lasciando le ignude forme, ed i severi modi dell' antica filosofia, fece che vestissero di abito leggiadro le dottrine del tranquillo e costumato vivere ordinatrici. La Scienza della legislazione stabilita su i rapporti dell' uomo, e della società; il Dritto Pubblico, che bilancia gl' interessi de' Popoli, erano in pregio per gli studii de' Filangieri, e de' Pagani. Le Matematiche stesse si professavano con decoro dagli Orlandi, dai Martini, Caravelli, Marzucchi, Fergoli ec. Ma lo studio delle scienze naturali non era approfondito, non era generalizzato a misura dell' utilità che arreca. Poli con la sua Fi-

sica, colle sue collezioni di vario genere, con le machine ne risvegliò il gusto, ne promosse l' accrescimento. Quindi l' Università degli Studii fu di nuove Cattedre allora arricchita, nuovi Collegii istituiti, e l' energia de' fervidi ingegni vesuviani fu diretta alla tranquilla investigazione del vero nelle opere della Natura. Allora anche fu che la munificenza di Ferdinando Primo, di felice ricordanza, conoscendo quanto la gloria delle lettere contribuisca allo splendore dello Stato, e de' popoli, si decise a fondare tra noi un' Accademia di *Scienze*, e *Belle Lettere*, tempio dedicato al miglioramento degli spiriti, e quindi alla felicità de' Popoli, che volle egli stesso inaugurare nella solenne apertura. In questo Tempio sagro a Minerva fu tra' primi accolto il nostro Poli col titolo di Socio Pensionario, e ne arricchì gli atti con una Memoria sull' *Elettricità*, il *Magnetismo*, e la *Folgore* (1). Un'altra leggesi negli Opuscoli di Milano sulle *Tempeste che accompagnano le Aurore Boreali*. Una terza diretta al Signor de la Lande su di un nuovo *Micrometro di riflessione* (2), alle quali può aggiungersi una Memoria sul *Tremoto de' 26 luglio* 1805 ed un eruditissimo Saggio sulla calamita, e sue virtù medicinali; non che tant' altre nelle sue corri-

(1) Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere. Nap. 1788.

(2) Opusc. Scelti sulle scienze e sulle Art. Mil. 1788.

spondenze Accademiche di Oltremare, ed Oltremonti, alle quali apparteneva (1).

Non mi trattengo a darvi un estratto di queste Memorie piene di genio, di sapere, di felici congetture, perchè un lavoro più interessante mi chiama, dove brillano con maggior lume le sue conoscenze anotomiche, fisiche, chimiche, che tanto contribuirono alla gloria del suo nome: parlo della *Storia de' Testacei* (1).

Questi esseri destinati a vivere attaccati agli scogli, nel fondo del mare, o avvolti nel limo fangoso, erano in gran parte sfuggiti alle cure de'Naturalisti, o trascurati come oggetti di poca importanza agli occhi del Filosofo. Si aveano in conto di abbozzi informi, di primi preludii, diciam così, dell' animalità; e che la perfezione animale, cominciando a ravvisarsi ne' rettili, da essi dovesse progredirne la storia. Quindi Reaumur, e Leuwenoechio poche spezie ne hanno numerate, pochissime descritte.

Linneo ci aveva dato la Storia de' *Litofati* molluschi aderenti agli scogli, dove crescono, si fortificano, indurano, e divengono sostanze petrose, come i coralli, le madripore ec. Ci aveva dato la

---

(1) Era membro della Società Italiana di Modena, dell' Accademia Palermitana del *Buon Gusto*, di quella di Siena, di Torino, di Monaco, di Londra, di Napoli etc.

(2) *Testacea Utriusque Siciliae eorumque Historia et Anatome Tabulis aeneis illustrata Tom. 2. fol. Parmae.*

descrizione de' *Zoofiti* molluschi *fiorescenti*, che simili agli sterpi radicati nel fondo delle acque, si adornano di fiori, di getti, e sembrano vere piante, dotati però degli organi opportuni al moto spontaneo, ed al sentimento. Egli si contentò di asserirli tanti esseri posti come nel bivio tra l' animale, e 'l vegetabile; come tanti anelli che li legano, prossimi a' quali pose i testacei, senza molto interessarsi della loro interna struttura. Ma giusto perchè erano degli esseri intermedii, de' primi stami che la natura ordisce per innalzarsi al fenomeno del pensiere, bisognava esaminarli con maggior cura, conoscere, se fia possibile, il meccanismo di tale innesto; e felice chi potesse scoprire questo primo punto saliente nel regno animale, in cui l' anima si manifesta.

Era un tal lavoro da gran tempo desiderato, affrettato; ma scoraggiava per la difficoltà. Rimproverava fra gli altri la nostra oscitanza il celebre Pallas (1). Ma come cercare nel fondo degli abissi, nel loto marino tanti esseri, che vi si annidano? Come trovare in seno degli scogli le *Folate*, i *Mitoli*, che vi sono perpetuamente attaccati, e poco distinguonsi dalle pietre stesse?

Era riserbato all' avvedutezza, alla penetrazione, alla pazienza anche del nostro Filosofo questa difficile investigazione. Egli ne concepì l' idea,

(1) Elench. Zoophyt. p. p.

e la portò a compimento sopra ogni aspettazione.

De' cinque ordini di vermi nel sistema di Linneo prese in particolar modo ad illustrare la Storia de' *Molluschi-testacei*. Armato quindi di strumenti di vario genere, di vetri, di mestrui, di riagenti; pieno di conoscenze chimiche, anotomiche, fisiologiche, cominciò ad esplorare le parti di questi molluschi, congetturarne l'uso, i fini, vederne i rapporti, le distinzioni, conoscerne l'economia del vivere, i mezzi di riprodursi, le particolari loro affezioni; e conobbe come nella semplicità delle sue leggi la Natura ne varia gli esseri, le forme, e fu nel caso di distinguerli in classi, in specie, e stabilire i caratteri, che ne formano le separazioni.

Cominciò dall' esaminare il loro integumento esteriore, formato da un guscio duro petroso, spesso impenetrabile al più duro scarpello. I pezzi diversi, che lo compongono, gli fecero ritenere gli antichi nomi de' Naturalisti di *Uni-valve*, *Bi-valve*, *Molti-valve*; e la forma de' loro gusci o in conca, o in spira, gli fece adottare il nome di *Conchiglie*, e di *Testacei*.

Alla composizione di questo guscio petroso Reaumur aveva opinato, che un muco tenacissimo pieno di materia calcarea si gettasse nell' esteriore dell' animale, che crescesse per apposizione di parti, e si componesse come gli strati delle pietre, e de' fossili. Bonnet istesso non era lontano da questa idea

per taluni. Ma il nostro Fisico, dal riflettere i variati colori di questi gusci, dal vederli cangiare secondo lo stato, e l' età dell' animale, concepì il pensiere, che il guscio petroso formasse parte del sistema organico dell' animale, per cui ne risentisse tutte le affezioni. Gli suggerì tale idea la Venere variata, (*Venus exoleta*), che sparsa di rosce macchie, le vide poi, morendo, cangiarsi in colore ferruginoso; ciò che mostra la circolazione degli umori in questo guscio, e quindi gli organi destinati a trasmetterveli. Osservò lo stesso in altre specie di conchiglie, e conchiuse, non essere il nicchio ne' testacei che un' appendice membranosa, e *paranchimetosa* dell' animale, che debole da prima e flessibile, indura poi a gradi di una materia terrosa (o fossato calcareo della moderna Chimica), secondo l' organizzazione particolare di esso (1).

È giunto anche a conoscere, dietro replicate osservazioni, che questo succo calcareo si filtri in taluni in un viscere particolare quasi aderente al cuore, in altri sopra del dorso (2). Debbon perciò riputarsi i nicchi come le ossa de' molluschi stessi. Accrebbe le sue congetture il vederli riparare le offese, o le diminuzioni che ricevono in qualche sciagura, seguendo l' andamento del *periostio* degli animali vertebrali. Conchiuse, che come la na-

(1) Cap. III. p. I.
(2) Cap. IX.

tura sempre uniforme ne' suoi andamenti, ha destinato le ossa nell' interno degli animali terrestri per servir loro di sostegno, e di primo modello alla macchina; ne' molluschi ha disposto queste ossa nella parte loro esteriore, per difendere tali delicati animaletti dall' urto delle onde, dall' ingiuria di quell' incostante elemento, dove sono destinati a vivere. Così tutta provvida la Natura dirige le sue operazioni sempre su di un piano uniforme al bene degli esseri stessi.

A stabilire la scienza sopra di osservazioni opportune, aveva Poli in casa un Vivaio arricchito delle più rare produzioni de' nostri mari, che gli fornivano l' industria, e la diligenza de' pescatori. Ivi per otto anni ebbe agio di osservare quanto di singolare, e di recondito presentar potesse l' economia di questi esseri.

Da lui apprendiamo, che *i molluschi saltellanti*, (*subsilientium*), come le *Folate*, (*Pholas*), sfornite di testa, e quindi di bocca, sparso avendo il corpo di *cirri*, o *fistole*, non si nutriscono che di acqua di mare, la quale assorbita da questi *cirri*, e digerita in serbatoi particolari, che egli riconobbe ora ne' piedi, ora nella tessitura dell' addome, loro dà il più opportuno nutrimento; così avviene nella *Pinna-muricata*, nella *Venere-chione*, nel *Cardo-rustico*, ed in cento altri, che attaccati ad uno scoglio, o sepolti nelle arene, non

saprebbero come altrimenti cercare una preda (1).

Passò la sua attenzione a conoscere il loro modo di riprodursi, e li vide generalmente ermafroditi. Non ravvisò in essi altro organo generatore che l'ovario o utero; e mancanti dell' opportunità del connubio, l' umor prolifico, che la natura sequestra in altri organi impercettibili, dà la fecondità alle uova. Vide la prodigiosa moltiplicazione di queste uova nella Conchiglia detta *Arca di Noè*, (*Arca Noe*), e ne numerò fino ad un milione, *decies centena millia.* Maggior numero ne ravvisò nelle Ostriche (*Ostrea*). Vide la celerità dell' accrescimento di queste Ostriche stesse, e ci fa sapere, come, nate nel mese di Giugno, in Ottobre erano già del diametro di un pollice, e felicemente si riproducevano (2).

Vide il loro modo di respirare arbitrario e spontaneo, potendo stare più ore chiuse nelle valvule senza il beneficio di questo movimento vitale. Giunse fino a calcolare la forza del loro elaterio per mezzo de' pesi che vi soprapponeva (3).

Ma chi può seguirlo nelle sue laboriose investigazioni? In questi esseri, che sembrano gruppi informi di mucilagine gelatinosa, egli, ora guardandoli con vetri i più acuti, ora sezionandoli in

---

(1) Cap. IV.
(2) Cap. VII. p. II.
(3) Cap. VII. p. II.

varie guise, spiava l' ordine del loro tessuto organico, ne numerava le parti, le *injettava* col mercurio, con liquori colorati per iscoprirne sempre nuovi condotti, e nuove diramazioni. Con questi mezzi si moltiplicavano le sue idee, si estendevano le sue vedute, e formava quel sistema, che stabilisce la scienza; e fu quindi nel caso di formare altre divisioni, altri ordini nella famiglia de' testacei (1). Muller, Adanson, Leuwenoechio, Listerio, Linneo stesso non avevano spinto tant' oltre le loro vedute: sono brevi, imperfette le loro descrizioni, vacillanti i loro giudizii, e non si erano occupati, che quasi solo della forma loro esteriore. Poli non lascia che desiderare in questo ramo di scienze naturali; ed in trentanove tavole diligentissimamente descritte e miniate ci fa conoscere le specie diverse delle conchiglie a due o più valvule; svela l' interna loro struttura, la forma delle parti, il sito, il nesso, l' uso: in una parola la Zoologia, e Fisiologia di questi esseri ha preso un nuovo aspetto sotto le sue mani; e possiam dire di aver egli dato i materiali, e suscitato il genio, tracciato il metodo a' moderni naturalisti di una notomia comparata, scienza nuova de' nostri tempi, che progredisce con

(1) Linneo de' Testacei stabilito ne aveva otto specie, quattro a due, o più valvule, e quattro ad una valvula sola. Poli ha creduto più conveniente formarne tre ordini, o generi *Subsilientium*, *Reptantium*, *Brachiatorum* (C. II. p. II.)

tanto successo. Oggi dunque la conoscenza de' testacei non è una scienza di puro nome, di semplice curiosità de' loro gusci, e delle loro forme; ma è un rispettabile ramo della storia naturale, che messi in rapporto con gli altri esseri sensitivi, ci fan conoscere per quali gradazioni s' innalza la natura alla perfezione animale, e quali sieno i punti comuni e differenziali.

Io non potrei tessere un elogio maggiore di quest' Opera di quello, che ne ha fatto l' Istituto di Francia, il quale, tra gli Uomini distinti del Secolo, che han fatto progredire le scienze, a fianco degl' italiani Caldano, e Volta mette con onore il nostro Poli; e questi mari nostri, e questa sede delle antiche Nereidi han data l' occasione al genio del nostro Filosofo di tanto distinguersi. Or la sua Opera scritta con la lingua di Plinio, col genio di Buffon, applaudita con tanto successo, manca ancora della terza parte, cioè della Storia de' Molluschi ad una valvula, o nicchio. Ma ha lasciato molti disegni minutamente descritti, ed una parte ancora del manoscritto affidato alle cure del Signor delle Chiaie (Stefano) suo collaboratore, ed allievo, il quale non tarderà di dare alla luce questi preziosi monumenti del sapere (1).

(1) Auguro tutta la riuscita a questo giovane naturalista, dietro i felici saggi che ha cominciato a darci nelle sue Memorie degli *Animali senza vertebre* del Regno di Napoli, lette nell' Istituto d' Incoraggiamento con tanto applauso.

Professore di studii tanto gravi, che richiedevano tutto l'uomo, in mezzo ad occupazioni di vario genere, chi 'l crederebbe? Poli non mancò di coltivare la Poesia, questa benefica figlia del genio, che istruisce dilettando; che, professata ne' suoi principii, forma l' ornamento, e 'l decoro delle lettere, de' letterati, ed abbellisce le scienze tutte. L'anima di Poli tenera, dolce, sensibile non poteva non essere nell' ameno consorzio delle Muse. Fu anzi lattato da queste benefiche Dive: esse disposero l' armonia de' suoi pensieri, l' incanto del suo discorso, il concento della lingua, e dello stile. Coltivò quest' arte divina da giovinetto, e la fervida sua fantasia gli faceva allora crear delle immagini, preparandolo a crear poscia delle idee: la coltivò fino all' età più matura.

Mal si abbia perciò di quelle anime deboli negate al genio, che disprezzano la Poesia come frivola occupazione. Fu pure la delizia de' sommi uomini dell' antichità, e l' è stata in tutti i tempi dell' anime le più elevate. Tralascio gli antichi, cito tra moderni l' esempio di Cartesio, di Haller, di Alambert, di Leibnizio stesso, che dopo di avere co' suoi calcoli cimentato l' infinito, rallentava la molle del suo genio col dolce canto delle Muse.

Dietro questi esempi Poli coltivò l' arte metrica; ma i suoi versi furon quelli del Filosofo. Le leggi della natura, il fenomeno de' vulcani, le maraviglie del regno fossile, lo spettacolo de' Cieli fu-

rono i suoi temi favoriti. Scelgo quest' ultimo per darvi un saggio del suo genio poetico (1).

Per render egli familiare e comune la scienza de' Cieli, scienza sublime, astrusa nel suo genere, ma che pure tanto interessa, a modo di Fontanelle, che tra l' amenità di un Parco, al chiarore della Luna, colle grazie che gli son proprie, ammaestrava la sua Dama nella Pluralità de' Mondi: Poli con erudizione anche più robusta ci conduce fino all' ultima volta dell' Olimpo per narrarci le grandezze della creazione. Urania è la sua guida. Col soccorso di questa benefica Diva egli ascende da Pianeta in Pianeta secondo l' ordine delle distanze dal Sole. Ella lo istruisce della grandezza, del sito rispettivo di questi Astri, del loro lume diverso, della materia, di cui si compongono. Ella gli spiega la cagione delle fasi, cui van soggetti, l' intreccio ammirabile de' loro giri, le Lune che li bilanciano; gli scopre l' armonia de' loro movimenti, la sapienza di chi li dirige.

Dante, che intraprese un simile volo, guidato dalla sua Beatrice, ascese fino al Cielo di Saturno ultimo Pianeta allora del sistema solare. Ma egli non vide il Cielo di Urano, non i Cieli di Cerere, di Giunone, di Pallade posti tra Giove e Marte, che il genio di Piazzi, di Olberg, di Herschel

(1) *Viaggio Celeste*, Poema Astronomico in ottava rima, con annotazioni dello stesso autore. T. 2, in 8. Napoli 1805.

ci hanno poscia manifestati. Poli li vede tutti, e tutti descrive.

Dante volò per ravvisare ne' diversi Pianeti gli Eroi del suo Poema, li riguardò con la sua immaginazione, e dirò anche con le sue prevenzioni, e vi volò da Poeta. Poli vi ascese per vedervi le leggi dell' armonia, e vi ascese da Astronomo. Dante ripiegò dopo l' ascensione in Saturno. Poli più intraprendente ed ardito si slanciò col favor della sua Diva nell' azzurra volta dello Zodiaco ad esaminare il numero di que' gruppi stellati, gli Astri che li compongono, l' ordine con cui si dividono, e si ripiegano nell' ampia zona mondiana. Spiega la ragione de' nomi, che la saggia Antichità ci ha tramandato in que' gruppi, e come sieno simboleggiati in essi le teorie agrarie, pastorizie, economiche più rilevanti, delle quali ci volle istruire.

Trascorre dopo ciò i due Emisferi Boreale, ed Australe, ne numera gli Asterismi: Urania lo istruisce dell' ordine, della proporzione, del numero, dell' immobilità in cui sono. Gli spiega la cagione di quelle apparenti mutazioni, e cangiamento di sito in cui si mirano da questa bassa Terra: gli svela il fenomeno della precessione degli Equinozii, e di quanto vi ha di più interessante nel mondo sidereo.

Perchè in questo lungo tragitto il dialogo colla sola Urania sarebbe riuscito senza dubbio monotono, egli opportunamente entra in ragionamento con quegli Eroi dell' antichità trasmutati in Astri. Essi

gli svelano le loro qualità astronomiche, gli avvenimenti che han dato luogo alla favola, alla mitologia; le verità, e le storie che vi si adombrano.

Ora esporre colla lingua delle Muse la scienza degli Astri, e del Firmamento, riuscir doveva senza dubbio pedantesco e penoso: immaginò a tale oggetto d'innestare l'Astronomia alla Favola, intrecciarla di tanti ingegnosi episodii, di amene allegorie, ed allusioni, che danno al Poema tutte quelle grazie, e quegli allettamenti che potevano desiderarsi.

Non ostante trovasi delle volte qualche durezza ne' suoi versi, non che qualche ambiguità, qualche oscurità apparente: ma è la materia, sono le teorie, è il linguaggio astronomico, che hanno in loro delle profondità, e che non si prestano altrimenti. È differente, Signori, descrivere al rezzo di un platano il mormorio di un ruscello, l'amenità di un prato, i canti di una Sirena, i fiori di un volto; ed è diverso descrivere i movimenti degli Astri, le mutazioni, le orbite, gli ecclissi, le parallassi, lo spettacolo intero dell'Universo. Ogni scienza ha la sua lingua; ed il diamante sotto il martello della mano più esperta non diverrà giammai malleabile. Del resto è ammirabile il modo come s'impegna egli ora a dividere, ora a comporre, ora a simboleggiare i nomi Astronomici, perchè meglio si adattino all'armonia del verso.

Ecco una breve idea della Poesia di Poli; ve

l'ho presentata sotto l'aspetto scientifico; ma come tacere i movimenti, che risveglia alla pietà, ed in quanti modi coglie l'occasione di ricondurci ad ammirare le grandezze di Dio? Se i Cieli narrano nel loro linguaggio le glorie dell'Eterno, secondo la frase del Profeta, i Cieli descritti dal nostro Poeta gli cantan l'Inno il più edificante e sublime.

Poli non è riputato Poeta da taluni, perchè spesso le sue idee sono prese da sorgenti non comuni con quelle d'Ippocrene, ma da' fondi poco conosciuti della Fisica, e della storia della natura. Non è tenuto in conto di Poeta, perchè non ridondano i suoi versi de' nomi di Flora, di Bacco, di Amore. Che perciò? Saranno anzi più pregevoli, perchè pieni di quel nobile vigore, che dal fondo della vera Filosofia viene nello scrittore. Ricordiamoci del grave precetto del Maestro di quest'arte, cioè, che la sola Filosofia può dare all'arte metrica lustro, e vigore.

Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae. (Hor. art. Poet.).

La fama, che cresceva da giorno in giorno del nostro Filosofo per tante sue utili occupazioni, lo rendeva l'amore della gioventù studiosa, la delizia de' buoni. Il suo nome ripetuto con rispetto, applaudito con successo rumoreggiò fin nella Regia, e fissò l'attenzione del Monarca. Era il tempo di doversi dare un Istruttore al Principe chiamato alla successione del Trono. Il voto pubblico reclamava

Poli, ed egli solo se ne credeva immeritevole. Si cercò, si esaminò, e la scelta cadde sopra di lui, senza che questo innalzamento costato gli avesse un sol pensiere.

Elevato ad un posto, di cui tutta ne conosceva la grandezza, mille idee vennero a comprimere il suo cuore. Moderato per sentimento, disinteressato per sistema, riserbato per carattere, circospetto fino alla timidezza, che poteva aver egli di comune co' Cortigiani? L'aria delle Corti spira tutt' altro movimento di quello che portar potevano le di lui abitudini. L'anima, le passioni, le vedute, le maniere di operare, di condursi si urtavano, si confondevano, e non eran fatte per conformarsi. Pure in mezzo a queste opposizioni egli non ismentì la propria condotta. Viveva in Corte come un Filosofo nel suo ritiro. Sempre virtuoso, costumato, non fu nè basso, nè vile, nè adulatore, non credè per tal fortuna obbliare la Filosofia. Viveva come Aristotele nella Regia di Filippo.

Occupato del suo dovere, misurava con lo zelo la sua gratitudine. Conosceva il deposito che gli era affidato, e mise in azione tutte le risorse del suo spirito per corrispondervi. La Provvidenza preparato gli aveva un Allievo degno delle sue cure: un Principe che la natura dotato aveva di un' indole dolce, benefica, di un'anima fatta per la virtù, di un ingegno chiaro, felice, desideroso oltremodo di sapere. Egli non tardò a mettere in atti-

vità questi felici elementi, e fare a lui conoscere, che se il Cielo arricchito lo aveva di questi doni, essi si legavano alla sorte di sette milioni di uomini, e bisognava di buon' ora metterli a traffico. Cominciò a fargli rilevare la dignità del suo rango, e che il sostegno maggiore della grandezza sia appunto la virtù. S' impegnò a fargli conoscere, come il migliore de' beni del Principato sieno le utili conoscenze, e la scienza superiore all' oro, ed alle gemme. A questo modo accostumava Poli lo spirito del suo Allievo alla verità, e formava lo strumento prima di dar principio all' opera.

Parmi già udirlo dar queste lezioni di sapienza ». Altezza, egli diceva, la Provvidenza vi ha scelto ad essere lo strumento della felicità di un vasto Reame, l' anima mia si eleva alla sublimità di questo vostro destino; ma a fianco ad esso vedo il pericolo che spaventa. Il bene sórgerà, se avete il solo pensiere di crearlo: il male germoglierà spontaneo per la sola oscitanza. Fuggite perciò le dissipazioni, ed i frivoli oggetti che allontanar vi possano dal vostro dovere: I momenti di un Principe sono sagri alla Patria, Voi dovete ad essa interamente donarli.

L' adulazione vi dirà un giorno che siete grande. Voi avete tutti gli elementi di esserlo; ma bisogna attivare, coltivare, far valere questi elementi. Cominciate dal proteggere le lettere, datene voi stesso l' esempio. Voi avete talenti, mezzi da farle

brillare. Quale occupazione migliore? Esse sono il più bello ornamento dello Stato, esse giovano a formare l' uomo, ed a stabilire la morale ne' popoli. Quale carriera gloriosa non si aprirà avanti a Voi? Augusto, Leone X. e Luigi XIV. non furono altrimenti grandi, che per la protezione, che accordarono alle lettere. Noi disgraziatamente siamo in un' epoca, in cui tra tanti urti e novità di ogni genere, essendosi tutti i bisogni sviluppati, han fatto nascere tutte le cognizioni, e tutti i vizii: se le cognizioni si offuscano, non rimarranno che i vizii, e gli errori. Quale non sarà il vostro merito, se promuoverete la patria letteratura? La natura, ch'è stata sì prodiga de' suoi doni in queste felici contrade, non lo è meno di talenti, e di genii: tocca a Voi farli valere, e promuoverli per vostra gloria, e per vostro interesse. Voi potrete creare degli uomini col solo proteggerli; e sarà una nuova creazione, se saprete impiegarli. Guardatevi dalla sorpresa di quelli che non hanno altro merito, che la petulanza: Il vero merito si occulta, tocca a Voi ricercarlo.

Eruditevi ne' precetti di una savia politica, essa è la scienza de' Re: essa è l' immagine della Provvidenza, che prevede, dispone, e previene i delitti. Ma guardatevi dalla malizia di coloro che volessero mischiarvi le loro passioni, i loro interessi. L' interesse del Principe è legato a quello de' suoi Popoli; essi si concertano, si bilanciano: ove per

un momento quest' equilibrio si alterasse, diverreste un'anima afflitta in un corpo infermo e languente. Ma l' anima vostra è nata per la rettitudine, e pel vero; ed io vi felicito di questa nobile disposizione, augurandovi la più favorevole riuscita, per essere così un giorno il modello de' Re.

Amate la giustizia, ch' è la sola, la quale tra l' urto delle passioni, e dell' interesse ristabilisce l' equilibrio morale. Se essa si esaspera, addolcitela con la clemenza del Principe. Destinata al sollievo dell' infelice la giustizia, procurate, che le leggi, ed il buon dritto che l' assicurano, non sieno nè dalle formalità distrutti, nè dalla lentezza annichiliti.

Ricordatevi, Altezza, che un *severo giudizio sovrasta a coloro che presiedono*. Sulle loro teste si apre un deposito, dove va a colare ogni lagrima che l' ingiustizia esprime; dove s' innalza ogni sospiro di un infelice non ascoltato, ogni onesto voto non esaudito.

Ah! se il peso di questo giudizio vi spaventa, vi conforti la Religione, che viene in soccorso di coloro, che hanno la rettitudine nel cuore, come Voi la mostrate. Amate perciò questa benefica figlia del Cielo scesa per consolarci, ed amatela nella sua purità. Distinguetela alla carità, che le è di fondamento, sempre attiva, sempre paziente, disinteressata, benefica. Ciò che se ne allontana, è errore, è superstizione sempre crudele, invidiosa, interessata, maligna. Questa Religione v' imparerà

ad onorare Iddio nella semplicità del cuore, ad ammirarlo nella sua grandezza, e 'l suo santo timore vi servirà di avviamento nella carriera delle lettere.»

Così ammaestrava Poli il suo Allievo, e queste voci di verità scendevano qual celeste rugiada ad inaffiare l' anima sua, e stabilirla ne' principii dell' onestà, e della virtù.

Ma non era ne' soli sentimenti della morale, e della pietà, che educava Poli il Principe. Egli procurava nel tempo stesso di fargli gustare la dolcezza della letteratura, che è così dilettevole per coloro che la coltivano. Gl' imparò quindi a giudicar le Nazioni nelle loro opere, e conoscerne la grandezza ne' loro monumenti. A questo fine ammassò medaglie, oggetti di arti, e di antichità di ogni genere (1).

Vedeva il suo genio deciso per le scienze utili, per quelle della natura, e si affrettò ad ammaestrare questo buon Principe in tutt' i rami della Storia Naturale. Riunì oggetti di Botanica, di Chimica, Minerali ec. Per lui scrisse la Storia de' Testacei, come egli stesso ne fa fede (2). Gli fece

(1) Il *Medagliere* del Signor Poli è uno de' più osservabili in questo genere: esso contiene monete quasi di tutti i tempi, e delle più colte Nazioni; una serie delle medaglie de' Romani Pontefici, delle Dinastie, che hanno imperato ne' diversi Reami, specialmente nel nostro paese; di quelle battute in Russia fin dal tempo di Pietro il Grande nelle diverse epoche e fatti memorandi di quel vasto Impero.

(2) Vedi la Prefazione di quest' Opera.

conoscere i vantaggi dell' economia rustica, della pastorizia, di queste arti gemelle, che felicitano le Nazioni. Stolto chi dice non essere questi gli oggetti delle occupazioni de' Principi. Essi devono conoscerli per proteggerli: e come tra noi il Principe è capo di una grande famiglia agricola, da niun altro possono venirci gli esempi de' grandi stabilimenti, delle grandi colture per servire di modello all' economia privata; ed al tempo stesso di scuola pratica ad abbattere tanti pregiudizi, che l' ignoranza de' tempi ha introdotti in queste prime arti della Società civile. Non son forse di questo genere le belle istituzioni di Giorgio III. a Vindsor; le tenute sperimentali di Luigi XIV. a Rambovillet, e dell' Imperatore d' Austria a Monnesdorf? Quando il potere reale si occupa di utili stabilimenti, attira il rispetto, la riconoscenza. Felicitiamoci perciò col genio del nostro Monarca, che si è impegnato di buon' ora ad incoraggiare queste due arti con tanti stabilimenti in Sicilia, in Napoli; ed attendiamoci dal suo zelo sempre nuovi tentativi, e raffinamenti, perchè possan ricevere tra noi quel lustro, e quella perfezione, alla quale le invita la bontà delle nostre terre, la felicità del nostro clima.

Tanto zelo, tanto impegno, tanta perizia che Poli mostrava nell' educazione del suo Allievo, lo resero così caro alla Corte, che, terminata anche l' educazione scientifica, rimase l' amico in ogni tempo, il confidente, il precettore anche della fa-

miglia Reale (1). E di quanti contrassegni di benevolenza non è stato egli in ogni tempo colmato? Vaglia tra gli altri l'Epistola autografa scrittagli dal Sovrano nell'ultimo di lui giorno *Onomastico*. Angustiato questo buon Principe pel grave malore, che minacciava i giorni preziosi del suo Maestro, gli espresse in tale circostanza col linguaggio più tenero del cuore il suo turbamento, cercò di confortarlo, gli manifestò l'ardente suo desiderio di presto rivederlo nella Regia, lo colmò di onori, creandolo Commendatore del Real Ordine di S. Ferdinando: Gli espresse la sua gratitudine, lo chiamò suo secondo padre, e ringraziava il Cielo di avergli dato un tanto Istruttore (2). Così Alessandro si mostrava un giorno riconoscente agli Dei per aver ricevuto da Aristotele una seconda vita, più preziosa di quella che donato gli aveva Filippo suo padre. Tanto gli animati nobili hanno i loro punti di approssimazione, e di contatto!

Qui dovrei terminare l'Elogio dell'uomo di

---

(1) Quando la nostra Principessa Carolina di Borbone figlia dell'attuale Re Francesco si portò in Francia Sposa del Duca di Berry, fece l'ammirazione di quella Corte. Luigi XVIII, uomo di lettere rimase così soddisfatto dell'educazione scientifica di quella Principessa, che regalò di un anello preziosissimo il nostro Poli, che l'aveva istruita, accompagnato da una lettera molto lusinghiera ed onorifica.

(2) Vedi il Giornale del Regno delle due Sicilie del 19 marzo 1825.

ettere, l'Elogio Accademico; ma egli avrebbe dritto allora di essere solo ammirato, non d'interessare, e d'intenerire. L'uomo, cui rendo omaggio, l merito della letteratura univa anche quello della irtù. Essa è più rara de' talenti, e 'l Filosofo speulativo non è sempre il Filosofo pratico; ma Poli u l'uno e l'altro. Sì, la virtù, questo sentimeno celeste, che innalza l'uomo sopra di sè stesso, he gli fa gustare tutte le bellezze dell'ordine moale, era divenuto il fondamento del carattere del iostro Filosofo. Io ve l'ho mostrato nella Corte, love la virtù sua fu alle prove maggiori, e si manenne sempre incontaminato ed illeso. Ma è tempo li riguardarlo nella di lui vita privata.

Cittadino sincero, sempre attaccato a'suoi doveri, amò la Patria per sentimento. Egli istruì la gioventù dalla Cattedra, nelle Scuole Militari, nei Collegii che diresse (1); e questo è il più bel dono, che possa farsele da un Cittadino illuminato. Precettore avveduto non fu nel numero de' vili complici della corruzione del Secolo. Si contentò d'insegnare la verità con calma, e senza entusiasmo, che spesso la deturpa. L'interesse della verità porta che si annunzii senza fanatismo, come senza debolezza: l'uno e l'altra l'offuscano, e non lasciano che il tristo sentimento di averla annunziata.

---

(1) Diresse il Collegio Militare della Nuuziatella pel corso di cinque anni.

Istruito ne' misteri della Natura, Poli vedeva, che ella non opera per fermentazioni precipitate, e tumultuose; allora non fa che distruggere. Giudicava non altrimenti della verità, che nata per essere la guida dell' uomo, conviene istillarla ne' cuori, ma non urtarla; conviene che si lasci tempo ad operare per le vie più semplici, più proprie ad un felice risultamento. L' impazienza stessa pel bene, è spesso il maggiore ostacolo al bene. Questa prudenza nell' insegnare, questa avvedutezza nell' istruire, lo resero la delizia della Cattedra, l' amore de' suoi alunni, l' ornamento della letteratura.

Amò la Patria, e l' arricchì di monumenti preziosi. Vaglia tra gli altri il Museo, di cui le ha fatto dono, ove, tra gli altri oggetti di Storia Naturale, mirasi una collezione di spoglie delle più rare conchiglie. Egli in cera erasi impegnato di rifare i corpi di questi molluschi, onde darcene una compiuta idea. Le funeste vicende politiche di questa terra, ci hanno involato in gran parte questo ingegnoso lavoro, che oggi mirasi in regioni straniere. Aveva egli pensato di rifarlo; ma è stato dalla morte prevenuto (1).

Buon Cittadino ha amato il suo Principe con tutti i sentimenti dell' animo suo. Attaccato a lui per dovere, lo ha seguito in tutte le vicissitudini

(1) Questo Museo conservasi nel Monistero di S. Lorenzo in Napoli.

de' passati tempi. Ha esposta la vita, ha cimentato le sue sostanze, la sua fortuna con rassegnazione, e coraggio.

Dovrei quì parlare delle sue virtù cristiane: ma io non celebro le sue lodi allo splendor delle fiaccole a' piedi di un altare. Altro più degno soggetto mi ha prevenuto ne' giorni de' suoi funerali (1). Non posso però tacere in questo Elogio Accademico i suoi sentimenti per la Divinità. La nominava con rispetto, si componeva come Newton al suo santo nome, sentimento profondo di tutti coloro che sono famigerati ne' misteri della natura, ove ne conoscono meglio la sapienza, e la grandezza. S'impegnava d'ispirare questa salutare idea in tutte le sue Opere. La sua Fisica, la Storia de' Testacei, il Viaggio Celeste sono ripieni di queste felici elevazioni, di questi ritorni all'Autore di ogni bene. Cercava dovunque d' ispirar la pietà, dove è riposta la vera sapienza.

Visse sempre modesto, riserbato, tal che si penava a riconoscerlo tra la moltitudine. Lontano da qualunque fasto, non s' impegnavano ad ingrandire la sua riputazione, o ad ostentarla. Non era nel numero di quelli, che ad arte spingono il loro nome in segreto, perchè la fama lo ripeta quindi

---

(1) Si allude all'Orazione recitata ne' giorni de' sollenni Funerali dal Signor D. Angelo Antonio Scotti Precettore del Principe Ereditario.

con le sue cento bocche, e cento lingue. Amava di meritar la lode, ma non d'ascoltarla.

Se lo riguardiamo nella sua vita privata, questo Savio non conobbe mai nè il voto, nè la noia crudele di sè medesimo. Visse celibe, visse perpetuamente in pace, coltivando le lettere, e con esse la ragione; quella ragione che rinvigorita dallo studio, gli formò un carattere di stabilità interiore, per cui disprezzò e fasto, e ricchezze ed onori; non guardò che la verità, e l'utile pubblico. Quindi in mezzo alle vicende funeste del Secolo, in mezzo alle peregrinazioni non tralasciò mai i suoi studii, non rallentò i suoi lavori, non conosceva altro divertimento che quello di cangiar fatica; nè sarebbe riuscito altrimenti nel dissimpegno di tante Opere erudite.

Egli ha avuto il piacere, che l'età non l'ha consumato od afflitto con lunga e languente vecchiezza. Fin negli ultimi giorni del suo vivere ha faticato, ha letto interessanti Memorie in questa Accademia, e l'ultima sul Nautilio. Finalmente una penosa incontinenza di urine venne a sorprenderlo al finire del settantanovesimo anno dell'età sua (1). Egli guardò questo avvenimento come l'ultimo della sua vita; ma lo guardò con la calma del Filosofo, con la speranza del Cristiano, persuaso di dover pagare quest'ultimo tributo alla Natura, e di

(1) La morte lo rapì alli' 12 Aprile 1825.

doversi riunire all' Autore de' suoi giorni. Munito de' soccorsi della Religione, il suo spirito si rinvigorì, e chiamò allora a rassegna i giorni del suo vivere, prima di presentarsi al tribunale di colui che gli *scrutina nelle lucerne*. Vede in questa rassegna che non vi era giorno, il quale meritasse di essere cancellato. Getta uno sguardo al futuro, e vede l' Eternità che lo attendeva nel suo Tempio, dove era scritto il suo nome. Guarda il Cielo, e vede la corona, che Dio prepara a coloro, che lo servono nella rettitudine del cuore. Guarda gli amici, ed egli stesso li conforta, li consola, e muore istruendoli come Socrate.

Onorato dalla bontà del Monarca in questo letto di morte, oh! quali non dovettero essere i sentimenti, le commozioni di due anime sensibili, di due anime virtuose, che da tanto tempo si osservavano, s' intendevano, si ammiravano a vicenda? Uno ricordavasi delle cure, dello zelo, della fedeltà per tanti anni di un tale Maestro. Ricordavasi degli slanci del suo genio, della vastità delle sue cognizioni, della profondità del sapere, dell'amenità de' suoi insegnamenti. Rammentavasi l'altro della fortuna, dell'onore di esser chiamato a parte dell' istruzione di un tanto Allievo. Ricordavasi de' tratti continui di benevolenza, delle distinzioni, degli onori, de' quali vedevasi colmato. Erano penetrati entrambi dalla memoria di trenta e più anni di avvenimenti or lieti, or tristi, delle vicissitudini, degli studii sempre comuni. Ve-

devano come tutto era giunto al suo termine, ed una lunghissima notte doveva separarli. Questa idea, questo momento terribile riuniva come in un foco tante dolci ricordanze, tante dolci affezioni, che sfavillavano nel loro lume, ed eccitavano gli animi di entrambi alle più vive proteste, alle più affettuose dichiarazioni . . . Ma il dolore, questo freddo e penoso sentimento dell' animo le respingeva nel loro cuore, annodava la lingua, e parlavano in vece gli sguardi, i sospiri, le lagrime; ma lagrime, e sospiri più eloquenti della voce stessa.

Sire, io non posso essere l' interprete de' vostri pensieri in quel punto di desolazione; ma li congetturo dalla sensibilità, dalla virtù del vostro cuore, dall' elevatezza dell' animo vostro . . . Ah! se io rimetto sotto a' vóstri occhi questi penosi momenti, non è per suscitarvi nuove tristezze. La memoria del vostro Istitutore, sebbene affliggente, vi sarà sempre cara, sempre dolce, sempre gloriosa. Voi l' onoraste in quel punto, e quest' atto della vostra bontà si ripeterà da generazione in generazione, come il monumento più bello di gratitudine, come la testimonianza più lusinghiera di stima che rendeste alle lettere, come un segno più luminoso, che innalzaste al merito. Voi in quella visita faceste l' elogio di Poli, ma lo faceste al tempo stesso del vostro cuore, della virtù vostra. Che posso io aggiungervi di più? Temerei di offuscarlo, se più

ne dicessi; quindi alla muta eloquenza non resta che l'ammirazione, e 'l rispetto.

E voi, Accademici ornatissimi, che vi prestaste con tanta bontà ad ascoltare questa qualunque siasi mia disadorna Orazione, date tregua al vostro dolore, ed innalzate gli animi a destini migliori. Poli visse per illustrare quest' Adunanza; ed essa sarà sempre gloriosa di averlo avuto nel suo seno. Poli visse per l' istruzione di un Principe, che oggi siede felicemente sul Soglio: quale sorte per noi? Plutarco felicitava un giorno Traiano chiamato all' Impero di Roma, augurandosi, che le utili cognizioni a lui date, gli servirebbero di guida nel camino dell' onore, e della gloria. Or con quanta maggior ragione non dobbiamo augurarci noi il secolo di Traiano; e che la dotta e cristiana istruzione data dal nostro Collega a questo buon Re, non sia per isfavillare nel suo lustro maggiore, e guidarlo nell' opere di umanità, di beneficenza, di giustizia a pro de' suoi popoli? È tempo sì di felicitarci di destini migliori, ora che vediamo quegli aurei giorni desiderati da Platone, in cui o la Filosofia sieda sul Trono, o che il Trono sia da Filosofi circondato.